



Premio svizzero di musica 2016 – Sophie Hunger

Mi ricordo esattamente di quel giorno del 2006 in cui l'album *Sketches on Sea* è arrivato sulla mia scrivania. Una custodia da nulla, una polaroid composta di strumenti che nulla rivelava di quel che ci stava dietro. E poi è arrivata quella voce, forte e commovente allo stesso tempo, potente e dolce, evidenziata da una strumentazione sensibile, sostenuta dalla tromba di Michael Flury. Un po' d'inglese, un po' di svizzero tedesco. Ed ero già certa di trovarmi di fronte a un'artista rara e preziosa. Mi ricordo della sua prima apparizione al Jazz Festival di Montreux, nel 2007 – quando interpretò un rifacimento di *Bang Bang* accanto a Fauve e alla Sinfonietta – ricordo quella giovane artista impaurita che di lì a un anno si sarebbe trasformata in occasione del proprio concerto su quello stesso palco della Miles Davis Hall. Mi ricordo di quella ragazza indomabile, imprevedibile, temuta da tutti i giornalisti, che si nascondeva dietro a un umorismo e a battute sconvolgenti, per poi rivelarsi ancor meglio nella musica. Con ogni nuovo album una nuova fase di franchezza, senza possibilità di etichettarla: mai completamente jazz, folk, rock pop o chanson. Sophie Hunger, insomma. Da *Monday's Ghost* a *The Danger of Light* fino ad arrivare all'ultimo *Supermoon*, Sophie hunger non ha mai mollato, non ha mai concesso nulla. Ha sempre seguito la propria strada rifiutando qualsiasi moda e qualsiasi diktat. Seguendo il proprio istinto, il profondo gusto di una musica vibrante, vivace, libera, live. E il suo pubblico l'ha seguita, ovunque: da ogni angolo della Svizzera, dalla Francia al Canada, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna. Tutti fan di Sophie Hunger, della sua musicalità, della sua intelligenza, della sua personalità. Femminista, impegnata, salda, integra, Sophie Hunger è una superwoman, un modello per le nostre generazioni. E se la sua strada non incontra quella del grande pubblico, peggio per lui. Per quanto mi riguarda, io continuerò a seguirla. Ciecamente, appassionatamente.

Karine Vouillamoz